

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

La distribuzione delle colture nel Barese

Contributo alla costruzione della Carta agricolo-forestale d'Italia
del socio Prof. CARMELO COLAMONICO — (Con una carta fuori testo)

I. - PREMESSA. — Al Congresso Geografico di Firenze del 1921, discutendosi della raccolta dei materiali per la preparazione dell'Atlante fisico-economico d'Italia, fu trattata dal Toniole la questione della costruzione di carte delle colture e dal Fiori quella della costruzione di una carta delle superfici boscate del nostro paese (1).

Ritornando sull'argomento, al Congresso di Genova del 1924 (2), il Marinelli rilevò l'opportunità della fusione della carta delle colture con la carta forestale e accennò, peraltro, ad accordi che proprio per la costruzione di carte agricolo-forestali delle varie regioni italiane erano per stabilirsi fra il Comitato Geografico Nazionale da una parte — a cui era stata affidata l'esecuzione dell'Atlante fisico-economico dell'Italia —, e le Società « Pro Montibus » di Udine e di Bologna dall'altra parte — che avevano ciascuna per conto proprio presa l'iniziativa di compilare una carta dei boschi rispettivamente del Friuli e dell'Emilia —. Gli accordi avrebbero dovuto mirare alla elaborazione di un piano di lavoro, al fine di conseguire l'uniformità nella costruzione di queste carte per le diverse regioni del Regno. In attesa che questo piano sia preparato e pubblicato e possa nei riguardi della regione pugliese essere eseguito per la costruzione della carta agricolo-forestale a colori, io ho creduto non privo d'inte-

(1) VIII Congresso Geografico Italiano, Vol. I degli Atti, Firenze, Alinari, 1922, pp. 91-94.

(2) IX Congresso Geografico Italiano, Riass. d. relazione di O. MARINELLI, *La carta agricolo-forestale dell'Atlante fisico-economico d'Italia*, Genova, 1924.

resse procedere al disegno di una carta in nero della distribuzione delle colture nella Terra di Bari, col proposito di contribuire alla discussione — fino ad oggi invero non molto ampia — sulla scelta dei mezzi più acconci per la preparazione di queste carte agricolo-forestali del nostro paese, e ho ritenuto non meno interessante accompagnare il disegno con una indagine sui vari aspetti che nel complesso questa distribuzione presenta e sulle cause principali che li determinano. Si tratta quindi di un primo saggio, che, oltre a poter esser utilizzato per la carta di assieme suddetta, si presta a fornire gli elementi per una piccola monografia geografica di non trascurabile importanza economica.

2. - FONTI. — La carta è stata costruita principalmente sulla scorta del materiale fornito dall'Ufficio Provinciale del Catasto di Bari. Non in tutte le province pugliesi risulta completo, aggiornato e pubblicato il materiale raccolto per la compilazione del nuovo Catasto; ciò mi ha, per l'appunto, indotto a limitare ad un territorio amministrativo questa indagine che avrei preferito estendere ad una regione con più netti confini fisici, e cioè a tutta la Puglia. Nè, peraltro, ho ritenuto opportuno risalire, nell'uso della fonte, alla carta di base al 2.000 o al 4.000. Ho, invece, utilizzato — e per gentile concessione del Ministero delle Finanze e del Direttore dell'Ufficio Ing. Carrante, cui mi piace rivolgere pubbliche espressioni di grazie, — il lavoro di sintesi già compiuto dagli'ingegneri catastali con la preparazione dei cosiddetti mappini o carte d'assieme relative a ciascun comune. Per la provincia di Bari questi mappini sono costruiti a scale diverse, al 10 mila, al 20 mila, al 25 mila, al 40 mila e per un solo comune (Gravina) perfino al 50 mila; la maggiore grandezza della scala è, naturalmente, in relazione col maggior frazionamento della proprietà terriera. I mappini sono disegnati con sufficiente grado di esattezza e riportano per le contrade con frazionamento minutissimo le indicazioni delle colture prevalenti; anche queste indicazioni ho riscontrato che sono state fatte con notevole precisione.

La carta catastale, però, non può da sola offrire per tutte le colture il quadro dell'attuale fisionomia agraria del Barese. I mappini catastali riportano lo stato delle colture al periodo

1906-1910 e, per gli aggiornamenti fatti sul terreno e introdotti nella carta, raccolgono per il solo circondario di Bari le variazioni avvenute fino al 1913. Ora, se dopo il 1910-1916 notevoli variazioni non si sono nella Terra di Bari compiute per le altre colture, profonda è stata invece la trasformazione del vigneto. La distruzione del vigneto a motivo dell'invasione fillosserica si è decisamente manifestata dopo il 1908, e subito dopo il 1910 si è iniziata la sua ricostruzione con l'introduzione dei vitigni innestati su barbatelle di viti americane. La carta catastale, perciò, riproducendo lo stato della coltura del vigneto al periodo che va per l'appunto dal 1906 al 1913, lo coglie nel momento della sua radicale rinnovazione e presenta notevoli imperfezioni, da un lato perchè dà posto ad ampie zone a vigneti ulteriormente fillosserati e distrutti, e dall'altro lato perchè omette l'indicazione di zone a vigneti recentemente ricostituiti.

Per il disegno di questa coltura, quindi, ho totalmente trascurato la fonte catastale e mi sono invece attenuto a informazioni fornitemi dal Direttore del Consorzio Viticolo di Bari, Prof. Musci, e a notizie direttamente assunte nelle zone attualmente più ricche di vigneti. Riconosco, perciò, che, al confronto con quello delle altre colture, il disegno della vite presenta, nella carta che io ho preparata, un minor grado di esattezza; al fine, però, di apprestare elementi più sicuri alla carta a colori che sarà in seguito costruita, mi propongo di far oggetto di ulteriore esame la distribuzione del vigneto in tutta la Puglia, intensificando le ricerche personali, che per questo primo lavoro non mi è stato dato di approfondire.

Nel complesso, però, come prima raccolta di materiali e per il fine prevalentemente sintetico che con questa memoria mi propongo di conseguire, anche il disegno della distribuzione del vigneto può nella carta che ho tracciata essere considerato soddisfacente.

3. - COSTRUZIONE DELLA CARTA. — Sulla base del materiale suddetto, la carta è stata costruita nella scala 1:250.000. Essendomi proposto di pubblicarla nella riduzione al 500.000, non ho creduto di disegnarla a una scala maggiore di 1:250.000. Il disegno differente di scala nei mappini comunali è stato così unificato nella carta d'assieme per tutta la provincia. Il processo di

eliminazione dei segni per le zone culturali di area limitata, iniziato, ma per le aree piccolissime, dagli ingegneri catastali, è stato naturalmente proseguito, ed applicato ad aree notevolmente più grandi, nel disegno al 250.000.

E' questo un inconveniente altre volte lamentato, specie nei casi di regioni con colture varie e associate fra loro e con proprietà terriera molto frazionata (1). In tali casi, le rappresentazioni esatte sono quelle che riproducono, a una scala non molto piccola, la distribuzione geografica di una sola coltura e per mezzo delle quali si riesce agevolmente a distinguere con appositi simboli anche le zone in cui tale coltura si presenta consociata con altre. Per carte, invece, che mirano a fornire una nozione complessiva della vegetazione di un dato paese, bisogna necessariamente rinunciare alla esatta indicazione dell'area occupata dalle singole colture e limitarsi a segnalare quelle colture che zona per zona risultano più diffuse: e in queste carte l'imprecisione è tanto maggiore quanto minore è la scala della carta e quanto più grande è la promiscuità delle colture. Per carte a colori si può introdurre un elemento che riduca sensibilmente gli effetti derivanti da quest'ultimo motivo d'imprecisione: nelle aree di un determinato colore, indicanti il predominio di una data coltura, si possono aggiungere in nero segni speciali (per esempio, le iniziali di alcune parole) indicanti colture secondarie, e questi segni andrebbero collocati proprio dove la coltura prevalente fosse associata con la coltura secondaria, in modo che la maggiore ripetizione di uno stesso segno corrispondesse alla più larga diffusione della coltura da esso rappresentata. Per carte in nero — come è quella che alla presente memoria viene annessa — non è consigliabile aggiungere questi simboli, i quali finirebbero coll'ingenerare confusione nell'interpretazione del disegno. Al fine,

(1) I 518 mila ettari che costituiscono l'area totale agraria e forestale della provincia di Bari sono distinti, in Catasto, da un numero enorme di particelle, superiori cioè a 460 mila. Il rapporto, che in media è di 1:0,9, oscilla fra estremi di 1:0,2 (Gravina), 1:0,5 (Andria, Ruvo, Altamura, Spinazzola), 1:0,6 (Minervino) e 1:0,7 (Monopoli) da un lato e 1:5,3 (Ceglie), 1:4,5 (Carbonara), 1:4,0 (Valenzano), 1:3,8 (Loseto), 1:3,5 (Canneto), 1:3,3 (Montrone, Triggiano) e per grossi comuni 1:1,7 (Barletta) dall'altro lato,

peraltro, di poter meglio illustrare in seguito la distribuzione delle colture nel Barese, nel lavoro di ricaccio dai mappini catastali non ho trascurato di raccogliere tutte le indicazioni relative alle colture che pur non essendo prevalenti sono però abbastanza diffuse nelle singole zone della provincia; tali indicazioni potrebbero, a suo tempo, per la costruzione della carta a colori, essere opportunamente utilizzate.

Nel maggior numero dei casi, però, non pochi degli errori derivanti da questo genere di rappresentazioni finiscono col compensarsi: se vengono omessi i segni delle piccole aree a viti nelle zone coltivate prevalentemente a seminativi, vengono per l'altro verso trascurati i piccoli terreni con seminativi nelle vaste zone a vigneti (1); se si riporta talvolta per uliveto il terreno che è pure coltivato a mandorlo, si riproduce tal'altra volta a mandorleto il terreno in cui, benchè meno diffusamente, viene peraltro coltivato anche l'ulivo. Nel Barese, per di più, come in tutta la Puglia, simili errori sono meno frequenti che nelle altre parti d'Italia, a motivo della larga diffusione che vi presentano le colture specializzate, sia della vite, sia dell'ulivo, sia del mandorlo. Sicchè più che nella impossibilità di rappresentare colture consociate nello stesso punto, la causa di questi errori deve principalmente ricercarsi nel Barese nella difficoltà di rappresentare a piccole scale colture che, per la grande suddivisione di proprietà, variano frequentemente da punto a punto (2). Da ciò deriva, peraltro, che in alcune zone una coltura con aree molto frazionate finisca col non essere rappre-

(1) Una eccezione è rappresentata per la carta che qui si annette dai terreni con seminativi, specie in mezzo alle predominanti colture arborate della fascia jatoranea, ove essi ricorrono frequentemente, ma costituiscono di solito aree di piccola estensione, che perciò nella carta sono state omesse. Ne deriva, pertanto, che nel complesso questa qualità di coltura figuri un poco meno estesa di quanto in realtà essa risulti nella Terra di Bari.

(2) Così nella rappresentazione grafica si è raggiunta una maggiore esattezza per i territori comunali di Spinazzola, Gravina, Altamura, Monopoli, in cui lo sminuzzamento meno accentuato della proprietà terriera si accompagna alla minore varietà delle colture, e si è raggiunta una minore esattezza per i territori di Gioia, Conversano, Cassano, Trani, nei quali s'incontrano vaste zone con grande varietà di colture in proprietà minutamente frazionate.

sentata e che, per contrario, in quelle stesse zone o in zone diverse sia regolarmente rappresentata un'altra coltura, meno estesa della prima, ma di area non interrotta. Trattandosi, in ogni modo, di carte che riproducono un fenomeno in continua variazione, e la cui esattezza non può essere conseguita in modo assoluto, il genere di errori che è stato precedentemente rilevato, non è tale da compromettere il notevole grado di approssimazione che con esse si mira a raggiungere. Le stesse modificazioni che nell'ultimo decennio sono state apportate — e che dal Catasto non sono state tenute in considerazione — hanno poco influito a cambiare lo stato complessivo della distribuzione delle colture nel Barese: contenute dalla guerra prima e dalle crisi economiche dopo, queste trasformazioni vanno riguardate solo nella loro tendenza, che è poi la tendenza dell'agricoltura pugliese negli ultimi 50 anni, alla sostituzione del seminativo e dell'incolto in uliveto e mandorleto e alla rinnovazione del vigneto. Nel complesso, quindi, la carta che ho preparata rispecchia abbastanza fedelmente lo stato attuale delle colture in Terra di Bari.

I segni della carta riproducono quasi tutte le qualità di colture riportate negli atti catastali; ho rinunciato solo a differenziare l'orto dal seminativo irriguo, dal seminativo arborato irriguo e dal frutteto, sia per la loro affinità, sia perchè sono quasi sempre riuniti nelle stesse contrade — e più spesso in prossimità del centro abitato —, sia perchè ciascuno di essi occupa aree di limitatissima estensione. Analogamente si è tralasciata una speciale indicazione per l'agrumeto, il quale interessa superfici trascurabili in una carta costruita ad una scala non molto grande. E si è infine omessa la distinzione dell'incolto produttivo, che — nonostante sia rappresentato in tutti i comuni della provincia — costituisce complessivamente un totale di soli 1380 ettari, il 3 per mille dell'area di tutta la Terra di Bari. Mirando, infine, a rappresentare, oltre che la distribuzione delle colture, anche le aree boschive del Barese, la carta avrebbe dovuto introdurre elementi per la distinzione delle varie essenze forestali. Ne sono stato dissuaso, oltre che dal notevole numero dei segni già adoperati, dal predominio quasi assoluto che nei boschi della provincia vi hanno le querce a foglie

persistenti, come sarà opportunamente osservato nelle pagine che seguono.

4. - **DISTRIBUZIONE GENERALE DELLE QUALITÀ DI COLTURE.** — Dall'esame complessivo della carta, costruita nel modo suddetto, e dalla raccolta dei dati fatta dalla Commissione Censuaria Centrale (1) si rivelano, sulla distribuzione delle qualità di colture nel Barese, caratteristiche di notevole interesse geografico.

Colture molto diffuse nella provincia sono le colture arborate. Nonostante la notevole estensione dell'area di altitudine superiore ai 300 metri e la difficoltà che in quest'area attecchiscano largamente due fra le principali colture arborate, il mandorlo e l'ulivo, circa la metà della superficie agraria e forestale della Terra di Bari è oggi coperta da vegetazione con alberi e con arbusti. E' la forma di vegetazione imposta dalle condizioni climatiche — specie dalle prolungate siccità estive —, dalla forma del rilievo — per il favore che la coltura arborata incontra sui fianchi delle regioni collinose —, e dalla natura dei terreni — prevalentemente calcarei —. Ed è pure la forma di vegetazione che più si addice, per la ricchezza delle colture specializzate, ad una popolazione molto fitta e che vive fortemente accentrata nei grossi agglomerati agricoli.

Si può dire, pertanto, che in parti quasi uguali la superficie agraria e forestale della provincia sia suddivisa fra un'area coperta da ulivi, mandorli, viti e boschi da un lato e un'area coperta da seminativi e da pascoli dall'altro lato. Il rilievo impone più di ogni altra causa questa diversità di vegetazione. Le Murge, infatti, si elevano nella parte settentrionale del Barese ad altitudini più notevoli e ad una certa distanza dall'Adriatico, verso cui discendono con dolce pendio; per contrario, esse si elevano nella parte meridionale della provincia ad altitudini minori, e con forma più spiccatamente ad altopiano, e precipitano con ripido gradino a pochi chilometri dal mare. Con analoghi lineamenti, l'area data prevalentemente a semi-

(1) Ministero delle Finanze, *Relazione della sotto-commissione incaricata dalla Commissione censuaria centrale di esaminare le tariffe d'estimo della provincia di Bari*, Roma, 1921.

nativi e a pascoli si estende nelle zone interne della provincia ed è più lontana dal mare nella parte settentrionale, mentre si avvicina all'Adriatico nella parte meridionale. In dipendenza pure dalla maggiore altitudine, quest'area è pressochè continua nelle Murge settentrionali, ed è invece spesso interrotta dalla vite e dal mandorlo nelle Murge meridionali: l'interruzione è maggiore in corrispondenza dell'insellatura di Gioia del Colle, che divide per l'appunto le Murge di NW dalle Murge SE.

Nel suo sviluppo longitudinale da NW a SE, che riproduce lo sviluppo dell'asse orografico e della linea di costa, e che si riflette sulla distribuzione delle località abitate, la Terra di Bari si presenta distinta, nei riguardi delle colture, in tre lunghe strisce, di cui la interna è formata in grandissima prevalenza da terreni a seminativi, a pascoli e a boschi, la litoranea è formata pure in grandissima prevalenza da uliveti, con cui si alternano a N i vigneti e nel centro i mandorleti, la mediana è costituita in gran parte da mandorleti e da vigneti, spesso interrotti da propaggini di aree a seminativi provenienti dalla zona interna e da propaggini di aree a uliveti provenienti dalla zona litoranea. La costa, che utilizza acque salmastre a poca profondità, è pure distinta da una strettissima fascia per lunghi tratti continua di colture irrigue.

Un altro motivo di differenziazione nelle aree coltivate va nel Barese ricercato per le varie colture nella loro distanza dai centri di abitazione. E' notissimo come la popolazione della provincia sia caratterizzata dai grossi agglomerati urbani circondati da zone quasi del tutto disabitate. La mano d'opera agricola procede dal centro verso le più lontane campagne; essa agisce, perciò, con maggiore intensità nelle vicinanze degli abitati. E poichè le colture che meno richiedono la cura del contadino sono quelle estensive dei cereali, le aree a seminativi costituiscono di solito, insieme con i pascoli e con i boschi, le aree più lontane dai centri abitati; e la loro diffusione e la loro continuità sono tanto più notevoli quanto più vaste sono le superfici territoriali dei comuni, perchè con la maggiore lontananza aumenta la difficoltà dell'intervento della mano d'opera trasformatrice. Quasi da per tutto, infatti, l'attuale intensa vegetazione arborea torno torno ai centri abitati è da considerarsi come il risultato di attivissima opera di trasformazione

agraria. Nella fascia litoranea, il processo ha già raggiunto i confini del territorio comunale, lungo i quali perciò ha cancellato il predominio delle colture seminatrici; il processo è stato favorito dal maggior numero dei comuni e dalla meno estesa area territoriale spettante a ciascuno di essi, dalla maggiore fertilità del terreno agrario, dalle migliori condizioni climatiche, e, più di tutto, dalla densissima popolazione. Nella fascia interna l'opera di conquista delle colture arborate sui seminativi e sui pascoli procede, sempre dalle città verso le campagne, con maggiore lentezza, e si afferma di più nei paesi della Murgia meridionale — la così detta Murgia dei trulli — per la eccezionale popolazione agricola che abita le campagne e nella parte est della Murgia settentrionale rivolta alle grosse borgate agricole, che ai suoi piedi si succedono da Canosa a Bitonto e che, disponendo di lunghe aree territoriali fin sulle più alte zone murgiane, compiuta la trasformazione nella parte bassa verso i comuni marittimi, l'hanno iniziata anche dall'altra parte e la vengono compiendo progressivamente dal basso verso l'alto, conseguendo effetti sempre più sorprendenti. Ciò spiega perchè il vasto quadrilatero dell'alta Murgia con vertici nelle città di Canosa, Spinazzola, Altamura e Palo (1300 km.²) sia distinto dal predominio — per ampie zone proprio assoluto — dei seminativi, dei pascoli e dei boschi e nello stesso tempo sia caratterizzato dalla deficienza totale dei centri abitati e da campagne quasi del tutto disabitate. Nel gioco complesso dei fattori che questi due fenomeni determinano agisce vicendevolmente ciascuno di essi, si da indurci a collocare fra le più importanti cause dello spopolamento la scarsa fertilità del suolo e fra le più importanti cause della persistenza delle colture estensive e del pascolo la enorme lontananza dai centri agricoli e le campagne disabitate. Procedendo, pertanto, dal centro abitato verso la periferia del territorio comunale, si passa di solito gradatamente dalle piccole superfici ad orti con colture intensive alle aree coperte da vigneti e poi da uliveti e da mandorleti e, infine, specie nelle zone murgiane, alle vaste aree a seminativi e a pascoli.

La particolare distribuzione che ciascuna delle suddette qualità di coltura presenta nelle varie parti della regione viene distintamente esaminata nelle pagine seguenti.

5. - LE COLTURE IRRIGUE. — Sotto questa denominazione ho abbracciato le qualità di colture che il Catasto distingue in: orto, orto irriguo, seminativo irriguo, seminativo arborato irriguo, e frutteto e che, come innanzi si è detto, vengono nella cartina indicate con un unico segno. Nel complesso, le colture irrigue occupano nella provincia una estensione di circa 4000 ettari, cioè il 7 per mille di tutta l'area agraria e forestale; topograficamente costituiscono lunghe strisce di territorio costiero e nell'interno aree immediatamente circostanti ai centri abitati.

La Terra di Bari è fra le province pugliesi — notissime per la mancanza d'acqua — la meno fornita di acque per irrigazione. La compattezza della massa calcarea e la sua generalmente notevole altitudine sul livello del mare rendono assai difficile la utilizzazione delle acque del sottosuolo: la falda carsica si rinviene a poca profondità solo nelle vicinanze dell'Adriatico per la scarsa altitudine del piano di campagna, ma nelle vicinanze dell'Adriatico si compie il miscuglio delle acque dolci provenienti dall'interno con le acque salate del mare, per cui la falda si presenta più o meno leggermente salmastra. Le acque sotterranee, quindi, si rinvencono nel resto della provincia sol dove la massa fondamentale calcarea sorregge, al più per qualche decina di metri, terreni plioplastocenici e sol dove la loro successione è data dalle argille alla base e dai tufi o dalle sabbie argillose alla superficie: ciò si verifica presso pochi centri abitati (Gioia, Acquaviva, Cassano, Ruvo, Corato, ecc.). Soltanto presso Spinazzola (valone dell'Ulneta) sono destinate all'irrigazione delle acque scorrenti alla superficie e provenienti da polle. Nella massima parte della provincia, quindi, si utilizzano — nelle campagne specialmente per il bestiame e nelle immediate vicinanze delle città specialmente per le colture — acque piovane raccolte in cisterne e per quest'ultimo uso anche le acque di rifiuto della vita cittadina, rese oggi più abbondanti dall'erogazione delle fontanine dell'acquedotto del Sele.

Tutto ciò spiega la limitata estensione che hanno nel Barese i terreni irrigui e testimonia lo sforzo che l'agricoltore è costretto in molti casi a compiere per diffonderne sia pur lentamente l'area. L'entità di questo sforzo è provata dal fatto che, pur essendo la meno fornita delle province pugliesi di acque

per irrigazione, la Terra di Bari è la meno povera di terreni irrigati (1).

L'orto vero e proprio occupa poco meno della metà del terreno irriguo; maggiore estensione esso ha nei territori comunali di Barletta, Bari, Gioia e Andria, che complessivamente danno oltre 900 dei 1900 ettari assegnati all'intera provincia. Gli ortaggi più comunemente coltivati sono cavoli e cavolfiori (Bari, Rutigliano), cipolle e aglio (Acquaviva, Noci), rape e cicorie (Gioia), finocchi e sedani, carciofi (Rutigliano, Noicattaro), peperoni, cocomeri e zucche (Bari, Barletta). Non di rado, negli orti, su file alternate con altre piante, si coltiva il granturco e sono irrigati vari legumi freschi (fra cui i fagiolini) e spesso le patate. Alcuni ortaggi specie invernali sono pure coltivati, nelle vicinanze dei centri abitati, in terreni seminativi. Ciò accade più frequentemente per la coltura dei pomodoro, che talvolta — e propriamente nelle zone costiere — è favorita dall'irrigazione con acque salmastre e dà luogo al seminativo irriguo (Mola, Bari, Barletta). Nel solo comune di Bari il seminativo irriguo — e per un'area non molto vasta (315 ett.) —, interrotto da ulivi, trapassa nel così detto seminativo arborato irriguo. Sono distinti dal Catasto in orto irriguo 18 ettari del comune di Spinazzola, i quali — a differenza di tutti gli altri orti della provincia — utilizzano acque che scaturiscono alla superficie del suolo.

Alberi da frutta sono in ogni comune della provincia, e nella fascia litoranea in specie, consociati con ulivi, mandorli e viti: si tratta però sempre di aree di estensione limitata e nelle quali la coltura dominante non è generalmente rappresentata dagli alberi da frutta. I frutteti veri e propri sono, perciò, nel Barese di scarsa estensione e mancano nella zona interna; di solito, il suolo su cui gli alberi si elevano è coltivato ad ortaggi. Dei 650 ettari con frutteti poco meno della metà spettano ai comuni di Rutigliano e di Noicattaro. Maggior diffusione hanno in tutta la provincia i fichi (Andria-Ruvo), i ciliegi (Giovi-

(1) Cfr., nella Prima Relazione della Commissione Reale per gli studi e proposte relative ad opere di irrigazione, la Relazione del Prof. BORDIGA « *Sulle irrigazioni nei rapporti colla economia rurale e colla agricoltura pugliese* », Roma, Becheroni, 1911, pp. 39-52.

nazzo, Bisceglie), i peschi e gli albicocchi (Monopoli, Polignano), i peri, i meli. E' frequente lungo la zona marittima il carubo (specie da Polignano a Bari).

L'agrumeto è coltivato per meno di 30 ettari nei comuni di Monopoli, Giovinazzo, Bari, Mola e Bitonto.

6. - L'ULIVETO. — Oltre il quarto del territorio della Terra di Bari è coltivato ad ulivi. Gli uliveti occupano un'area complessiva di circa 120 mila ettari, il 23% dell'area totale. A quest'area va, peraltro, aggiunta quella non precisabile che, nei seminativi arborati della provincia, è distinta dalla presenza degli ulivi.

E' la coltura veramente predominante nel Barese, quella cui è legata la maggiore ricchezza della popolazione della fascia costiera. In 18 dei 53 comuni della provincia — e tutti 18 nella fascia litoranea (Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Mola, Polignano, Monopoli, Fasano, Noicattaro, Triggiano, Capurso, Valenzano, Ceglie, Carbonara, Loseto, Modugno, Bitetto, Terlizzi) — l'uliveto costituisce più della metà del territorio agrario e forestale a ciascuno di essi attribuito; la cifra percentuale più alta è data da Molfetta, in cui gli uliveti formano più del 90% della superficie totale. Secondo le indicazioni catastali, l'uliveto manca solo nei comuni di Altamura e Sante-ramo, ed è scarsamente rappresentato soltanto negli altri comuni della Murgia occidentale (Spinazzola, Gravina e Gioia) e in alcuni comuni della Murgia dei trulli (Alberobello, Locorotondo e Noci).

Oltre che dalle condizioni climatiche — e dalla minore altitudine e maggiore vicinanza al mare, che dello stesso favore del clima sono le cause principali, — la grandissima diffusione dell'ulivo nella fascia litoranea del Barese è determinata puranche dalla costituzione del terreno, prevalentemente tufaceo. I tufi pliocenici lasciano la predella calcarea murgiana e formano aree continue specie ai piedi dei ripidi gradini, ove l'erosione esterna è debole per l'intervento del carsismo sugli orli dei terrazzi, mentre risultano sbrandellati sui fianchi lievemente inclinati delle colline, ove le acque selvagge li hanno incisi e trascinati al mare: essi rimangono perciò tuttora in più notevole estensione nel corridoio litoraneo a sud di Mola, nella conca di

Bari e nella fossa premurgiana, per quanto siano considerevolmente rappresentati anche sul resto del litorale barese. In generale, sotto la crosta superficiale che al contatto dell'aria è diventata più dura (*carparo*), i tufi presentano un terreno feracissimo che deve tale sua ricchezza ai fosfati derivanti dalle numerose conchiglie fossili in esso racchiuse; il contadino — specie nel corridoio litoraneo — scoperchia il tufo dello strato di *carparo* e vi pianta gli alberi in genere e l'ulivo più frequentemente (1).

Considerando la distribuzione dell'ulivo in riguardo alla distanza dal mare, si rileva che la quasi totalità della coltura è raccolta a meno di 22 km. dalla costa; a più di 30 km. vi è rappresentata solo un'area di 1400 ettari (poco più dell'1% dell'area complessiva) e solo nel tratto di NW della regione. Il maggior addentramento notevole della coltura nel cuore della provincia si ha nella zona mediana (Toritto-Grumo), in corrispondenza dell'addentramento che fisicamente vi presenta la conca di Bari. Considerandone la distribuzione in rapporto all'altimetria, è facile constatare che raro è l'uliveto a più di 300 m. sul mare (1) e che manca quasi del tutto a oltre 400 m. di altezza (2).

Gli uliveti della zona litoranea, che sono fra i migliori di tutta la Puglia, sono distinti per la specializzazione della coltura; al più l'ulivò si presenta consociato col mandorlo e talora i filari dell'una si alternano con i filari dell'altra coltura; ma è rarissimo il caso che il terreno sia pure sfruttato da colture erbacee. Ciò accade, invece, abbastanza frequentemente nella zona meno vicina al mare, sui fianchi dell'altopiano e sui gradini interni, — in cui l'ulivo vive meno floridamente e in cui, quindi, data la scarsezza del prodotto arboreo, il terreno è pure coltivato a grano, ad avena o a fave —, finchè, per il deciso so-

(1) MARANELLI C., *La Murgia dei trulli; un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno* (Scritti di Geogr. e di Storia d. Geogr. pubbl. in onore di G. Dalla Vedova) Firenze, Ricci, 1903, p. 140.

(1) Fra i 300 e i 400 m. di altezza sul livello del mare l'uliveto è più di tutto rappresentato nella parte alta dei territori di Ruvo, Toritto, Acquaviva e Castellana e nel territorio di Putignano.

(2) L'area più notevole con uliveti ad altitudine superiore ai 400 metri s'incontra nel comune di Alberobello.

pravvento delle colture erbacee, l'oliveto trapassa addirittura nel seminativo arborato.

7. - IL VIGNETO. — Se la coltura dell'ulivo è distinta, nel Barese come in tutta la Puglia, da una limitata variazione di area nell'ultimo ventennio seguita ad una sua notevole espansione nel trentennio precedente, la coltura della vite, largamente introdotta nel decennio 1878 - 1887 e meno intensamente ma costantemente diffusa nel ventennio successivo, è caratterizzata da una fortissima contrazione dopo il 1908, per l'invasione della fillossera, che ridusse a meno di 25 mila ettari nel 1918 l'area dei terreni con viti che aveva superato i 100 mila ettari nel 1909. Sin dal 1911, però, il vigneto si viene rinnovando; nel 1919-1923 la ricostituzione ha progredito considerevolmente in tutta la provincia, tanto che in alcune zone la coltura ha ripreso la sua antica importanza.

Nel complesso, l'area che è oggi attribuita al vigneto si estende nel Barese per poco meno di 40 mila ettari, e rappresenta circa il 7% dell'area totale agricola e forestale.

E' la coltura più redditizia della regione, quella che ne ha formata la fortuna in alcuni periodi della sua storia recente e ne ha determinate le più profonde crisi economiche. E' specialmente diffusa sulle falde dell'altopiano, e utilizza più largamente i terreni calcarei e tufacei; nelle masse calcaree la vite spinge le sue radici nelle numerose anfrattuosità della roccia e vi ferma la terra rossa.

Il vigneto non manca in nessun comune della provincia: rappresenta coltura assai diffusa nei comuni di Castellana, Conversano, Montrone, Ruvo, Corato, Trani, Barletta e Canosa; è scarsamente rappresentato nei territori di Molfetta, Mola, Noci e in generale nella conca di Bari e nella fossa premurgiana.

Altimetricamente, è più diffuso tra le isoipse 100 e 300 metri, ma, oltre che largamente rappresentato ad altitudini inferiori ai 100 metri (specie nella zona costiera settentrionale), s'incontra pure ad altitudini superiori ai 400 metri (specie ad Altamura, a Santeramo e ad Alberobello); perciò, la fascia più ricca di vigneti è quella che si distende fra gli 8 e i 20 km. dal mare.

Nella zona litoranea, la vite è molte volte consociata con l'ulivo e meno frequentemente col mandorlo; nella zona di sua maggiore diffusione, essa è pure spesso consociata col mandorlo e meno frequentemente con l'ulivo; nell'estremo SE del Barese (Cisternino, Locorotondo, Alberobello), si associa al vigneto la coltura del grano, il quale si semina negli interfilari delle viti.

8. - IL MANDORLETO. — Il mandorlo è coltura largamente estesa nella Terra di Bari, più largamente che in qualsiasi altra provincia del Regno; la diffusione è stata notevolissima negli ultimi decenni. L'area occupata dai mandorleti è passata da poco più di 8 mila ettari nel vecchio Catasto a più di 50 mila ettari nel nuovo; in alcuni casi si è compiuta integralmente la trasformazione del seminativo e del pascolo in mandorleto, mentre in altri casi il passaggio si è operato gradatamente attraverso il seminativo arborato: molti, infatti, dei terreni con seminativo arborato del vecchio Catasto sono diventati veri e propri mandorleti col nuovo Catasto (1).

Coi suoi 50 mila ettari di area il mandorleto costituisce per estensione la terza qualità di coltura del Barese, dopo il seminativo e l'uliveto (oltre che dopo il pascolo), e ne costituisce poco meno del 10% dell'area complessiva. L'importanza del mandorlo è, però, ancora maggiore, perchè la più gran parte dei seminativi con alberi è distinta proprio da questa essenza arborea. Per ciò appunto si può affermare che il mandorlo sia coltivato in tutti i comuni della provincia, non ostante che il mandorleto vero e proprio difetti nel versante rivolto alla fossa premurgiana (Spinazzola, Gravina, Altamura e Santeramo) e nella parte più meridionale delle Murge di SE (Castellana, Noci, Alberobello, Locorotondo e Cisternino).

Il mandorleto figura come coltura prevalente in 6 comuni della provincia, tutti appartenenti alla conca di Bari (Bitritto, Cellamare, Grumo, Montrone, Sannicandro e Toritto), ma è ancora più estesamente rappresentato nel territorio di Andria (con oltre 5 mila ettari) ed è notevolmente diffuso a Corato, a Ruvo, a Bitonto, a Palo e, sul litorale, a Barletta, a Trani e a

(1) L'area accupata dai seminativi arborati si è ridotta da 25.653 ettari nel vecchio Catasto a 21.080 ettari nel nuovo Catasto.

Bari; nelle Murge di SE è specialmente coltivato nel territorio di Conversano; fra le località più interne ricca di mandorleti è Acquaviva.

Questa coltura preferisce i calcari sciolti e i tufi; è scarsissimamente rappresentata al di sopra di 400 m. sul livello del mare ed a oltre 25 km. dall'Adriatico; fuori della conca di Bari, è maggiormente diffusa tra le isoipse 200 e 400 m. e tra le isocoriche 10 e 20 km. dal mare (1).

Il mandorlo, come si è già detto, si presenta molte volte consociato con l'ulivo; più spesso ciò si verifica nella zona litoranea di NW. Comunemente il terreno con mandorli è sfruttato da colture a cereali o a legumi (fave): di solito queste colture si alternano con rotazione biennale.

9. - IL SEMINATIVO CON ALBERI. — Le tre colture innanzi illustrate — colture arboree o fruticose — costituiscono le colture caratteristiche e redditizie del Barese, adatte più delle altre al clima semiarido della regione specialmente sul litorale, ove la somma delle precipitazioni annue è compresa fra i 500 e i 570 mm. e la distribuzione mensile presenta, oltre a variazioni notevoli dall'uno all'altro anno, cadute di solito scarse nei mesi primaverili e siccità quasi assoluta nei mesi estivi. La diffusione di queste colture, pur ben avviata nella prima metà del secolo scorso, si è compiuta in forma intensiva nell'ultimo cinquantennio per effetto della domanda sia pur saltuaria dei loro prodotti sull'uno o sull'altro mercato estero, dell'aumentata popolazione, dell'afflusso dei risparmi da parte degli emigrati nel Nord-america, e dei migliorati processi di tecnica agraria.

La trasformazione si è effettuata specialmente a spese dei seminativi e dei terreni incolti, le cui aree appaiono ridotte dal vecchio al nuovo Catasto rispettivamente da 190 a 160 mila e da 206 a 68 mila ettari. Dove la trasformazione si è effettuata integralmente, il terreno è diventato uliveto, mandorleto, uliveto — mandorleto, vigneto; in tutti questi casi, il suolo non partecipa, con le colture erbacee — e dove esse sono praticate — che in misura trascurabile alla ricchezza del terreno, la cui im-

(1) Nelle Murge di Corato e di Ruvo il mandorleto s'incontra in considerevoli aree anche ad altitudini superiori ai 400 metri.

portanza agraria è essenzialmente fissata dalle forme arboree assai redditizie. Ma non da per tutto la trasformazione si è compiuta integralmente: si tratta di processo che si svolge per gradi e che fa peraltro meraviglia come abbia potuto conseguire, in tempo relativamente breve, risultati di così vaste proporzioni. Le zone meno fornite di suolo profondo, ma non addirittura roccioso, e quelle dell'alta Murgia meridionale a clima meno favorevole maggiormente resistono all'opera metodica di conquista all'agricoltura intensiva delle terre incolte o estensivamente coltivate. Negli ultimi anni queste terre si sono accresciute di vaste zone risultanti dalla rapida distruzione di ricchissimi vigneti, in molte delle quali il seminativo ha ripreso quel dominio che sudori e capitali di una generazione gli avevano strappato.

In tutte queste zone che generalmente, pur essendo nè irfeconde nè inaccessibili alla intensa mano d'opera agricola, si presentano rispetto alle precedenti o meno fertili o meno favorevoli ad una fitta coltura o che figurano, fra quelle recentemente rientrate nell'ambito delle zone a colture erbacee e ancora più recentemente ritrasformate con filari di ulivi o di mandorli, le essenze arboree o fruticose non vengono a mancare del tutto, ma non sono più in numero tale da costituire la forma prevalente di vegetazione: si ha allora il seminativo con alberi, che si può dire rappresenti un tipo di transizione tra le colture arboree suddette e le colture erbacee diffuse nei seminativi veri e propri, ed è in realtà un tipo di passaggio sia dal punto di vista orografico, coltivato com'è specialmente nella Murgia meridionale di medie altitudini, sia nell'opera di trasformazione culturale, di cui in vari casi segna solo uno stadio, preannunziando il terreno che, coll'infittimento degli alberi o delle viti, passerà dal seminativo arborato in uliveto, in mandorleto o in vigneto.

Il seminativo arborato, perciò, è in Terra di Bari distinto, dalle essenze arboree, in seminativo con ulivi, seminativo con mandorli e seminativo con viti; nella zona litoranea gli ulivi e i mandorli si presentano, oltre che misti fra loro, associati pure con alcuni alberi da frutta (fichi). Il seminativo con ulivi, oltre che nella zona litoranea, s'incontra nel versante occidentale delle Murge di NW, e specialmente a Spinazzola e ad Altamura. Il seminativo con mandorli, che dei seminativi arborati abbraccia

l'area più vasta, s'incontra quasi esclusivamente nell'alta Murgia meridionale, che abbiamo già visto essere di questa qualità di coltura la zona più propria. Il seminativo con viti è più scarsamente rappresentato e s'incontra più di tutto nella zona litoranea a sud di Bari (Bari, Mola, Polignano).-

Nel complesso, l'area occupata dal seminativo arborato si estende in tutta la provincia per oltre 21 mila ettari (il 4% dell'area agraria e forestale della Terra di Bari). I comuni in cui questa qualità di colture è più largamente rappresentata sono: Santeramo (con poco meno di 2000 ettari), Gioia, Putignano, Fasano, Monopoli e Noci, tutti appartenenti alla parte meridionale del Barese. Essa manca del tutto in 13 comuni, tutti spettanti alla parte settentrionale e centrale della regione. Nella fascia litoranea a S di Polignano, la coltura accompagna la linea di costa in una zona di scarsa fertilità, ove si avvicenda col seminativo semiplice; nell'altopiano meridionale si allarga spesso in vicinanza dei centri e prende il posto che di solito presso gli altri centri è tenuto dal vigneto, dall'uliveto o dal mandorleto; nel resto della regione è scarsamente diffuso, perchè nelle zone alte non attecchisce e nelle zone di medie altitudini è stato già superato dalla coltura fittamente arborata.

Generalmente, nel seminativo con alberi il suolo è dato a cereali e a fave; più spesso è adottata la coltura del grano in rotazione con quella delle fave; qualche volta la rotazione è triennale e si compie, oltre che col grano e con le fave, con l'avena. Nei terreni più ricchi, e dove è possibile l'irrigazione, il grano si alterna o con gli ortaggi (Andria, Corato, Ruvo) o con i pomidoro (Bisceglie, Mola, Rutigliano). A Molfetta la rotazione esclude il grano e si effettua fra i pomidori e gli ortaggi.

10. - IL SEMINATIVO. — È il tipo di coltura più largamente rappresentato nel Barese; per quanto nel complesso notevolmente ridotto di area da 70 anni ad oggi, esso occupa ancora, con più di 150 mila ettari, oltre il 30% del territorio della provincia. Rapidamente cresciuto di estensione coll'invasione fillosserica nei vigneti, vien cedendo la maggior parte del terreno riacquistato o alla rinnovata coltura delle viti o all'uliveto o al mandorleto. Il suo dominio rimane perciò quasi incontrastato in vastissime zone degli alti fianchi della Murgia settentrio-

nale; notevolmente rappresentato è pure nell'alta Murgia meridionale, ove peraltro l'area occupata ha figura molto irregolare ed estensione discontinua; frazionatissimo e a piccolissime aree appare, infine, nei bassi fianchi dell'altopiano e nella fascia litoranea.

Prevalentemente diffuso a oltre 10 km. di distanza dall'Adriatico (e nella parte settentrionale a oltre 15 km), il seminativo costituisce oggi la coltura della zona murgiana in senso stretto; ma, preferendo le altitudini fra i 250 e i 450 metri, mentre si diffonde da per tutto nell'alta Murgia meridionale — ove si arresta solo alle zone boschive e a quelle con colture arboree recentemente introdotte — cede quasi interamente il posto al pascolo nel più alto ripiano calcareo delle Murge settentrionali. Quivi, infatti, è di massimo interesse seguire la linea di confine fra il seminativo e il pascolo; essa è regolare e quasi rettilinea dalla parte della fossa premurgiana, ove le Murge scendono con netto e rapidissimo terrazzo di 100-200 metri e distinguono con esso la zona a pascolo dell'orlo superiore dalla zona a seminativi della regione sottostante, mentre irregolare e frastagliatissima appare questa linea di confine dalla parte dell'Adriatico, ove le Murge, degradando lentamente, si presentano incise da avvallamenti, lungo i quali molte volte risalgono le colture — e i seminativi nei tratti più alti — a interrompere la continuità del pascolo.

Il seminativo è, pertanto, la coltura prevalente nei comuni della fossa premurgiana (Minervino, Spinazzola, Gravina, Altamura, Santeramo), in quasi tutti i comuni delle Murge di SE (Grottole, S. Michele, Casamassima, Turi, Conversano, Castellana, Putignano, Noci, Alberobello e Cisternino) e nei comuni del versante nord-orientale che notevolmente si spingono coi loro territori negli alti ripiani murgiani (Ruvo, Cassano, e anche Acquaviva); nella conca di Bari, il seminativo è coltura predominante solo a Rutigliano. Sono in tutto 19 comuni, in molti dei quali il seminativo si estende per più della metà del rispettivo territorio agrario e forestale. In base ai documenti catastali, la coltura difetta totalmente solo in 4 piccoli comuni della conca di Bari (Carbonara, Ceglie, Loseto e Bitritto), ed è scarsamente rappresentata in altri 8 comuni pure appartenenti alla regione

circostante a Bari (Bitetto, Capurso, Cellamare, Tiggiano, Valenzano, Modugno, Giovinazzo e Mola).

Il seminativo è il terreno del Barese che, oltre all'orzo (Altamura, Gravina), fornisce le notevoli quantità di grano, di avena e di fave, che pongono la provincia a uno dei posti migliori nella produzione nazionale. In generale, questi tre prodotti sono coltivati in rotazione nei seminativi del Barese; qualche volta la rotazione è biennale con grano e avena, o con grano e fave, o con fave e avena; e in alcuni fra i migliori terreni murgiani, la rotazione è perfino quadriennale, ripetendosi per due anni, consecutivi o alternati, la semina del grano, e avvicinandosi la qualità grano tenero con la qualità grano duro. Nella coltura del grano, maggiore importanza hanno i comuni di Gravina, Altamura e Minervino; quella dell'avena è più diffusa nei comuni di Gravina, Altamura e Spinazzola; nella coltura delle fave primeggiano i comuni di Gravina, Altamura e Andria.

Nei seminativi del Barese vengono infine coltivati: le patate (Altamura, Barletta), i ceci (conca di Bari), le lenticchie (Altamura), i piselli (Ruvo, Andria), i fagioli, il lino (Altamura, Gravina).

11 - IL PASCOLO. — Il pascolo è particolarmente diffuso nei terreni più scadenti, e perciò nelle zone rocciose dell'alta Murgia e nelle strisce sabbiose e tufacee litoranee distinte dalle dune. Preso più agevolmente di mira sulla costa, ove ha ceduto il posto a colture redditizie e non poche volte perfino all'orto, il pascolo rimane più strettamente legato alle zone alte del Barese, ove il distacco dal seminativo, più che da ragioni altimetriche, viene per l'appunto segnato da ragioni connesse con la diversa ricchezza di suolo vegetale. Nella Murgia settentrionale per vastissime aree e nella meridionale per zone pur numerose se non altrettanto estese, l'azione dilavante delle acque selvagge ha ridotto e viene tuttora riducendo lo spessore dello strato di terreno vegetale, che in non poche contrade è venuto a mancare quasi del tutto; è questo il terreno pascolativo per eccellenza, a cui nelle vicinanze delle varie masserie sparse sull'altopiano si aggiungono, per le esigenze del bestiame di cui la masseria dispone, e per aree molto limitate, zone date a pascolo in terreni buoni.

I terreni dati una volta a pascolo, ma situati a non molta distanza dai centri abitati, sono oggi entrati quasi tutti nel dominio delle colture con alberi o con arbusti, e in annate di maggiore espansione della coltura del grano, questa è stata spinta oltre la linea normalmente seguita per confine tra il seminativo e il pascolo; la scarsissima resa del prodotto ha, peraltro, in quest'ultimo caso ancora maggiormente convinto l'agricoltore dell'altopiano che se, è molte volte conveniente — nonostante i forti capitali che richiede — la trasformazione del pascolo in coltura arborata, è quasi sempre poco consigliabile l'allargamento della zona a seminativo fatto a spese dell'area propriamente pascolativa.

Secondo le indicazioni catastali, il pascolo manca totalmente in poco meno della metà (25) dei comuni di Terra di Bari, ed è scarsamente rappresentato in altri 12 comuni; costituisce, invece, terreno molto diffuso ad Altamura (circa la metà dell'area territoriale), a Gravina, a Spinazzola, a Minervino, a Canosa, ad Andria (in ciascuno dei quali vi rappresenta presso a poco il terzo dell'area territoriale), a Cassano, a Santeramo, a Ruvo e a Corato, che sono tutti comuni spettanti alla Murgia settentrionale. Dei comuni della Murgia meridionale quello che in rapporto alla sua area totale presenta la maggiore estensione di pascolo è Noci. In complesso, il pascolo è diffuso in Terra di Bari per circa 80 mila ettari, e cioè per poco più del 15% dell'area totale agraria e forestale.

Limitata estensione hanno le zone a pascolo nelle contrade poste al di sotto dei 400 metri sul mare. Nelle Murge di NW, che ne sono più largamente coperte, l'area pascolativa è per lungo tratto individuata dalla isoipsa di 400 metri nel versante rivolto all'Adriatico e dalla isoipsa di 500 metri nel versante rivolto alla fossa premurgiana.

12. - LA MACCHIA E IL BOSCO. — A queste due forme di vegetazione corrispondono nel Catasto rispettivamente i nomi di *pascolo cespugliato* e di *pascolo arborato*. Esse rappresentano i resti di aree molto più vaste, le quali, allo stesso modo che in tante altre parti d'Italia, hanno talvolta lentamente talaltra sollecitamente ceduto il posto alle colture, non di rado a quelle più redditizie del mandorlo, dell'ulivo e della vite e purtroppo

più frequentemente anche alle colture dei terreni seminativi. Negli ultimi decenni del secolo scorso il diboscamento fu largamente compiuto su boschi demaniali, le cui aree furono quotizzate fra poveri, e in parte furono per l'appunto trasformate in ricche zone arborate mentre in più gran parte, sfruttate nei primi anni da colture a cereali, sono oggi fra le contrade più povere dell'altopiano.

Il bosco fitto manca, peraltro, in quasi tutta la regione, nè è sempre possibile distinguere la macchia dal bosco, sfumando spesso il bosco nella macchia alta e poi alla periferia addirittura nella macchia cespugliosa. Per ciò mi sono indotto a raccogliere in un solo capitolo gli elementi descrittivi sull'una e sull'altra forma di vegetazione, pur avendo conservato nella cartina la distinzione che ne vien fatta dal Catasto. Nel complesso la macchia e il bosco permangono nel Barese su di un'area che è di poco superiore ai 25 mila ettari, al cinque per cento cioè dell'intera superficie agraria e forestale, e di quest'area soli 3 mila ettari spettano al pascolo cespugliato, il quale è rappresentato in 10 comuni della provincia (ma più di tutto a Gravina, a Fasano e a Monopoli), mentre il pascolo arborato è rappresentato in 30 comuni (specie a Noci, Gioia, Gravina, Ruvo e Andria).

Il bosco e la macchia distinguono nel Barese terreni a quota superiore ai 250 metri sul mare; mancano, perciò, quasi del tutto nel corridoio litoraneo e nella conca di Bari; in relazione, appunto, all'altimetria, il bosco s'incontra nella parte settentrionale della provincia a maggiore lontananza dal mare che nella parte meridionale. Se non che, come dalle zone poco elevate, il bosco e la macchia rifuggono in Terra di Bari anche dalle zone di altitudine superiore ai 500 metri, prevalentemente piatte, e mancano perciò in tutto il ripiano più alto delle Murge, da Minervino a Murgia Sgolgora. Siffatta deficienza pressochè assoluta ci rende esitanti ad ammettere, come si suol generalmente ripetere, che fin in tempo vicino a noi le alte Murge siano state rivestite fittamente da vegetazione boschiva. Oggi, nella Murgia settentrionale il bosco rimane solo lungo l'alta fiancata del rialto nel versante rivolto all'Adriatico; i boschi più recentemente distrutti vanno per l'appunto assegnati a queste zone degli alti pendii murgiani; in molti casi il bosco accom-

pagna l'avvallamento (o *lama*) e interrompendo la zona pascolativa lo risale fino alla sua origine, così come in molti casi, al suo posto, lo risale il seminativo che lo ha sostituito; ma in prossimità del più alto ripiano murgiano tanto il bosco quanto molte volte il seminativo cedono il campo al pascolo, che vi ha, e probabilmente vi ha sempre avuto, il suo dominio e la sua maggiore diffusione nel Barese. Per contrario, nella parte meridionale della provincia, approfittando dell'altitudine quasi da per tutto inferiore ai 400 metri e del terreno morfologicamente più accidentato, il bosco s'incontra molto più frequentemente in aree numerose, per quanto non molto vaste, a partire da Gravina per finire a Locorotondo, e s'incontra tanto nel tratto rivolto al mar Ionio, quanto in zone idrograficamente chiuse, a schietto carattere carsico.

Generalmente, gli arbusti della macchia sono nel Barese costituiti da quercioli, da pruni, da lentisco, da corbezzoli e da peri selvatici. L'essenza quasi esclusiva del bosco è la quercia, comunemente il rovere. I più fitti boschi della provincia s'incontrano nei territori comunali di Gravina e di Noci.
